

Atto Camera

Interrogazione a risposta in commissione 5-04673

presentato da

BINETTI Paola

testo di

Venerdì 6 febbraio 2015, seduta n. 373

BINETTI. —*Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

l'allontanamento di un bambino dal suo nucleo familiare dovrebbe rappresentare nel nostro ordinamento sempre un fatto estremo, tanto più quando si tratta di un bambino malato, affetto da problemi che riguardano la sua salute fisica e mentale;

l'interrogante fa riferimento al caso di un bambino di otto anni con seri problemi comportamentali a carattere compulsivo, che in molti momenti lo rendono ben poco controllabile e la cui origine appare ancora poco chiara; il bambino con le sue reazioni di carattere ossessivo-compulsivo crea un certo disagio a scuola e in casa, con i compagni e con i vicini di casa;

per una serie di equivoci di cui sono parte integrante la somministrazione di un farmaco che ha avuto un effetto-paradosso e il mancato tempestivo monitoraggio del farmaco stesso, il bambino è stato sottratto brutalmente alla madre, accusata di essere una madre trascurante ed inadeguata; in realtà, la stessa pur avendo cercato di fare tutto il possibile per curarlo, non ha ottenuto i risultati sperati o per lo meno non li ha ottenuti nella misura necessaria ad ottenere una sufficiente integrazione del bambino nel contesto della classe e nell'*habitat* sociale in cui vive;

i comportamenti a carattere esplosivo-compulsivo dei bambini sono un problema enorme in neuropsichiatria infantile, attualmente irrisolto, mentre meriterebbero una maggiore attenzione da parte dei pediatri, dei neuro-psichiatri, degli psicologi, degli assistenti sociali e dei giudici ma anche degli insegnanti e di quanti vengono a contatto con bambini che presentano problemi di questo tipo;

nel caso in questione la madre, dopo ripetuti tentativi di consultazione medica, si è rivolta ad un neuropsichiatra, in servizio presso una struttura pubblica, il quale secondo quanto risulta all'interrogante avrebbe prescritto al bambino il risperidone, senza avvertire la madre dei possibili effetti collaterali del farmaco e senza dare alla madre un suo recapito, per essere consultato in caso di bisogno;

il medico, specialista in neuropsichiatria infantile, avrebbe trascurato di avvisare la madre del fatto che gli psicofarmaci in genere, il risperidone in particolare, danno spesso nei bambini effetti paradossi. Così è stato. Sotto l'effetto del risperidone i sintomi già preesistenti nel bambino sono ulteriormente peggiorati e ne sono comparsi altri: allucinazioni, opistotono, enuresi; sul piano comportamentale il bambino è diventato meno gestibile e le tensioni ambientali si sono moltiplicate;

quando la madre ha chiamato l'ospedale per far presente che il bambino stava malissimo, avrebbe scoperto che il medico che aveva prescritto il farmaco non era reperibile, mentre l'infermiera, senza alcuna competenza specifica, avrebbe suggerito di continuare la somministrazione del farmaco fino al ritorno del medico, cioè dopo il fine settimana;

la madre a questo punto si è rivolta al suo pediatra di fiducia e per maggiore scrupolo ha voluto consultarne anche un altro: entrambi hanno suggerito di sospendere la somministrazione del farmaco; la condizione del bambino intanto è andata progressivamente peggiorando, sollevando critiche nei confronti della madre e reazioni negative nei confronti del bambino da parte dei diversi interlocutori ambientali, compresi i vicini di casa;

nella catena perversa che ha portato all'allontanamento coatto del bambino dalla famiglia è risultato soltanto che la madre non aveva seguito la prescrizione iniziale del neuropsichiatra infantile; per cui tutte le colpe del caso sono ricadute su di lei che è apparsa inadeguata ed incapace di assicurare al figlio le cure necessarie;

la madre ha un'ampia documentazione dell'*iter* della vicenda e quindi della sua stessa innocenza, ma per lei non è valsa la presunzione di innocenza e il bambino, che, ovviamente continua con le sue crisi compulsive, vive lontano da casa, in una comunità che dovrebbe essere a carattere familiare, ma che di fatto è una comunità di estranei. La madre può vederlo solo un paio di ore alla settimana, in compresenza con gli educatori e gli assistenti sociali sotto la loro stretta osservazione;

molte madri, per la maggioranza inserite nella rete che fa riferimento ai disturbi dello spettro autistico hanno reagito a questa vicenda con indignazione e con profondo smarrimento, nel timore che un domani possano essere sottratti loro i figli, giudicandole incapaci di farsene carico; la rete si è velocemente riempita di segnali di allarme, che hanno contribuito ad innalzare il livello di ansia con cui convivono molto spesso queste famiglie. Le mamme dei bambini autistici hanno già lungamente sofferto di questa ottusa colpevolizzazione e si trovano oggi a convivere con la fatica e la complessità di trattamenti i cui risultati, anche quando ci sono, appaiono sempre troppo lenti per le loro aspettative –

:
in che modo il Ministro intenda, per quanto di competenza, farsi carico di bambini, che presentano seri problemi nella vita di relazione, che non rispondono alle classiche terapie di tipo comportamentale, ma neppure alle terapie farmacologiche come il risperidone, per evitare che sgradevolissimi equivoci conducano alcuni esperti ad allontanare il bambino dalla madre, creando una profonda spaccatura familiare, che non può che danneggiare ulteriormente lo sviluppo del bambino. (5-04673)